



DIAMO UNA MANO ALLA COMUNITA' DI FRASSINO

La nuova chiesa

La succursale “Gesù Buon pastore” e il Centro parrocchiale “Don Daniele Corridori”

Il progetto della chiesa succursale “Gesù Buon Pastore” nel quartiere di Lunetta, periferia nord della città, si inserisce in un tessuto urbano che sicuramente, anche grazie al Contratto di Quartiere II, sta mutando in continuazione. Il territorio, in cui sono stati realizzati la chiesa succursale ed il centro di parrocchiale, si inserisce in un contesto ricco di “frammenti” della città contemporanea che uniti tra loro formano degli spazi–luoghi comuni che sembrano caratterizzare le nostre periferie.

La periferia nord, forse, è identificata maggiormente come un’aggregazione dei nove quartieri che la formano, con la richiesta sempre più forte di una legame–rete che li sappia riunire in un insieme integrato di relazioni e situazioni.

Questa è una breve introduzione al contesto in cui si è inserito il progetto dell’architetto Massimo Ferrari e del parroco don Alfredo Rocca. L’intervento architettonico si è concretizzato nella realizzazione della chiesa e del centro parrocchiale, che rappresentano un sistema parrocchiale (assieme alla Parrocchia di Frassino) con il grande obiettivo di riunire attorno a sé molteplici funzioni religiose e civili. Lo spazio individuato con l’edificio sarà sicuramente il futuro centro (luogo di riferimento) del quartiere, grazie anche alla realizzazione della piazza di fronte alla chiesa, rielaborando così quel dialogo architettonico all’interno del quartiere di Lunetta.

Credo sia opportuno sottolineare come questa nuova architettura sia un insieme di attività parrocchiali, caratterizzate, inoltre, da un centro di parrocchiale che racchiude in sé gli spazi funzionali per le attività richieste dai fedeli e un numero limitato di alloggi, da un sagrato come filtro verso la realtà quotidiana religiosa e civile del quartiere e da un parco retrostante che pur nella sua semplicità si integra in modo naturale sia con l’architettura e con le funzioni che la stessa esprime attraverso il portico, quasi a voler accogliere la natura come un elemento integrato all’architettura parrocchiale.

Chiesa, centro parrocchiale, parco e sagrato – “soglia” sono oggi il primo punto di riferimento architettonico nel quartiere, abituato da troppi anni ad un monotono uso del cemento armato (peraltro monocoloro) che ha creato un’assenza di identità. La pianta ottagonale della chiesa ha sì ripreso l’uso del cemento armato, ma qui viene utilizzato con una tensione materica ben diversa dall’uso dello stesso materiale negli anni ’70: il calcestruzzo emerge, viene contenuto dal mattone faccia a vista e dagli elementi marmorei che contribuiscono alla lettura della facciata e dei lati dell’ottagono che la compongono. Lo scheletro strutturale dialoga con il passato architettonico del quartiere, ma viene reso contemporaneo dall’uso di semplici materiali tradizionali, che si caratterizzano, inoltre, per alcune scelte tecnologiche a basso impatto ambientale.

Un ulteriore elemento di valorizzazione dell’edificio realizzato è sicuramente l’ambiente che si apre alla vista una volta entrati nella chiesa. La spazialità liturgica viene definita da due forme geometriche precise: un quadrato inscritto in un ottagono inserite in un cerchio (simbolicamente ripreso dal rosone in facciata). Questa lettura è resa possibile dall’utilizzo di materiali con cromie opposte; inoltre tale geometria è rappresentata ed anticipata, sulla pietra inaugurale del cantiere posta a destra dell’ingresso della chiesa.

La luce naturale che filtra dalla vetrata principale del presbiterio, progettata dall’artista Aurelio Nordera, oltre le aperture laterali, crea un ambiente interno che riesce ad offrire uno spazio architettonico utile alle attività liturgiche.

Credo personalmente che sia auspicabile un ulteriore piccolo sforzo per poter dotare di nuove sedute l’interno della chiesa, in sostituzione delle temporanee sedie, per poter completare e valorizzare la forma architettonica ottagonale creata anche per rafforzare una partecipazione attiva dell’assemblea così da garantire un ambiente unico assieme al luogo dell’ascolto della parola (ambone), dell’altare e della sede. ■

Alessandro Campera, architetto